

## Le attività dell'Imes

Storia e storiografia dell'età contemporanea: temi e problemi  
*Corso di aggiornamento per insegnanti*  
*Roma, febbraio-aprile 1996*

Come ormai è consuetudine del Laboratorio di didattica della storia dell'Imes, è stato organizzato un corso d'aggiornamento per insegnanti, a carattere nazionale, in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia della III Università degli studi di Roma su «Storia e storiografia dell'età contemporanea: temi e problemi». Il corso ha affrontato alcuni momenti della storia e della storiografia del Novecento, nella convinzione di un loro prossimo e quanto mai imprescindibile ruolo protagonista nei programmi scolastici: questo nostro «secolo breve» è diventato un'esperienza storica compiuta, ormai è «passato». Un passato difficile da periodizzare e da insegnare senza appiattirlo in una generale rappacificazione, che rischia di minimizzarne i ruoli, di caricarlo di caratteri celebrativi (come, ad esempio, accade per alcune interpretazioni della Resistenza, ma anche per il ruolo dei blocchi Est-Ovest e quello dei partiti di massa) distorcendone la giusta analisi critica. Un passato che si è arricchito di conoscenze e contenuti grazie ad un insieme di nuovi approcci storiografici quali la storia delle donne, la nuova storia dell'agricoltura, la storia delle mentalità. L'obiettivo del corso è stato quello di avvicinare gli insegnanti a questi nuovi percorsi e di fornire loro alcuni strumenti conoscitivi e bibliografici essenziali per un uso didattico.

L'aggiornamento è stato strutturato secondo le direttive ministeriali, le esigenze del corpo docenti e le richieste del contratto specifico di lavoro; si è svolto in orario pomeridiano per complessive 31 ore suddivise in otto incontri, ognuno dei quali presentava un relatore ed uno o più *discussers* col compito di stimolare la riflessione critica e l'approfondimento tematico nel gruppo.

Il primo incontro si è tenuto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della III Università alla presenza del preside di Facoltà Mario Belardinelli. Il relatore Nicola Gallerano, di cui ricordiamo con grande rimpianto l'impegno professionale, e Francesco Benigno nelle vesti di *discusser*, hanno affrontato il tema della storiografia dell'età contemporanea. Nicola Gallerano ha percorso con tratto avvincente l'itinerario della storiografia del Novecento e le diverse strade storiografiche, nate a partire dagli anni settanta grazie alla riscoperta di Thompson e dei suoi saggi sulla transizione dall'età moderna a quella contemporanea. La nascita della storia sociale ha privilegiato una storia «dal basso», ha smontato canoni interpretativi obsoleti e ha permesso di guardare sotto un'altra luce i soggetti storici tradizionali della borghesia e della classe operaia portando molti storici a scegliere una dimensione locale. Il modello della storia sociale è risultato comunque in crisi: forti sono lo stato di disagio, l'ansia di concretezza e il desiderio di scientificità in cui essa si è mossa e tutt'ora si muove.

È sulla crisi delle scienze sociali che si è soffermato Francesco Benigno, evidenziando il nuovo paradigma di tipo ermeneutico che da questa crisi emerge. All'oggetto si sostituisce la posizione dello storico che assume il ruolo centrale nel fare storia rispondendo così ai nuovi bisogni e ai cambiamenti della società del Novecento. Anche la storia, in una società dominata dall'immagine, è influenzata dall'idea di «creare» e «ricreare» il passato, e nella sua tolleranza del pluralismo storiografico corre il rischio di essere troppo debole rispetto agli scossoni della storiografia contemporanea. Si veda, ad esempio, il tentativo di equiparare fascismo e comunismo e l'attacco alla vulgata storica resistenziale. Contro questa storia che pretende di «insegnare», e non di controllare l'uso che della storia stessa può essere fatto, occorre intervenire senza dimenticare – ha sostenuto Gallerano – che la storia è creazione dello storico.

I successivi incontri si sono svolti nelle aule del Liceo-Ginnasio «Cavour». Gli interventi di Francesca Koch e di Lucia Motti hanno ripercorso gli itinerari della «storia di genere»; quello di Giovanna Procacci sulla prima guerra mondiale come fattore di mutamento ha evidenziato gli elementi di modernità che un evento così drammatico ha originato, sia sul piano economico e politico che culturale.

Piero Bevilacqua, nel parlare di «Temi e prospettive di storia dell'ambiente», ha sottolineato le novità metodologiche che emergono da questo approccio legate all'idea di una natura non più autoriproducendosi ma con risorse destinate a finire. La storia dell'ambiente è ancora una disciplina *in fieri* ma, nel rianalizzare il processo agricolo-industriale europeo alla luce del concetto «risorse», è possibile trovare i punti di snodo fondamentali. Essi sono, ad esempio, il ricorso su larga scala al carbon fossile con la conseguente distruzione definitiva delle foreste fossili o l'introduzione dei concimi chimici in agricoltura. Non l'ottica ecologista interessa Bevilacqua, ma la possibilità di ripercorrere criticamente la storia del binomio sviluppo-benessere alla luce di questi nuovi paradigmi per arrivare a fare storia dell'ambiente attraverso quella dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua.

Accanto all'intervento di Piero Bevilacqua vanno ricordati quelli di Gino Massullo e di Gabriella Corona; quest'ultima, nel fare l'esame delle trasformazioni del paesaggio agrario italiano partendo dal concetto di rivoluzione agraria di Lucien Febvre e di possibilismo di Vidal de La Blace, ha analizzato il percorso grazie al quale si è sviluppata in Italia una storia delle campagne, origine a sua volta del lavoro di storici quali Lorenzo Bellicini, Guido Crainz, Giorgio Giorgetti. Grazie ai loro scritti è stato possibile ridefinire concettualmente i luoghi e le tipologie dei rapporti economici che hanno caratterizzato le trasformazioni del paesaggio agrario nella storia, soprattutto negli ultimi due secoli. Si è aperto un modo nuovo di guardare alle campagne, che si sono animate di realtà articolate e diverse, cariche di significati non solo economici ma anche culturali e psicologici.

Alberto Maria Banti, intervenendo sul tema «Storiografia e classi sociali», ha ripercorso la storia dei termini e dei concetti di borghesia e di proletariato. Essi debbono la loro diffusione a Constant e a Thiers che, per primi, li hanno usati e divulgati non per indicare individui concreti ma campi semantici con valore etico. Saranno poi Marx ed Engels che faranno acquisire a questi termini valore di macrocategorie, scatole analitiche definite a priori secondo la collocazione economica e che verranno usate fin quasi ai nostri giorni nell'analisi storiografica delle classi. Eduard Thompson, marxista atipico, nel 1963 in *The Making of the British Working Class* ha indicato per primo i limiti di quest'uso categoriale delle classi e, insieme agli antropologi inglesi di ultima generazione, ha mostrato un nuovo approccio allo studio dei soggetti sociali che tiene conto non solo dei rapporti conflittuali tra le classi e all'interno di esse, ma anche delle relazioni interindividuali,

di intergruppo, di parentela e di amicizia. Essi, secondo Thompson, sono alla base della nascita di reticoli che ci permettono di ricostruire in modo non aprioristico le mappe di strutture sociali molto più complesse e differenziate che non le due o tre classi tradizionali. Accanto a queste proposte di Thompson, Banti individua – quale strumento per la migliore comprensione della realtà delle classi – lo studio della coscienza sociale come percezione dell'identità sociale che ogni individuo ha di sé, e del ruolo degli *opinion makers* che – seppure appare, come effettivamente è, estremamente complesso – permette l'analisi di stratificazioni più articolate ed ampie.

Guido Crainz e Lidia Piccioni hanno preso in considerazione l'Italia e Roma tra il 1943 e il 1945, fotografando il paese in un momento in cui forte è la crisi spirituale che porta gli italiani, impegnati nell'ultima delle guerre del fascismo e che hanno i propri figli ancora al fronte contro il nemico dei fascisti, a schierarsi con l'antifascismo e con la guerra partigiana. È stata svolta l'analisi di diversi stati d'animo, quali la coscienza della «pazzia morale» della guerra, la certezza della sconfitta, le speranze e le delusioni che pervadono gli italiani all'indomani dell'8 settembre, atteggiamenti che spesso hanno trovato il loro comun denominatore nel desiderio del «ritorno alla normalità». Un sentimento, questo, che ha accompagnato la resistenza passiva tipica dell'atteggiamento di buona parte della popolazione di Roma e dell'Italia e che è stato letto da Crainz e Piccioni attraverso i testi letterari di Calvino, Alvaro e Malaparte, i documenti filmici, e quelli della storiografia che fa riferimento a Pavone, Tranfaglia e Gallerano. È emersa una storia della Resistenza capace di superare quella rimozione che aveva portato per tanti decenni la storiografia di sinistra a negare alla Resistenza stessa il carattere di guerra civile.

Nell'ultimo incontro, sul tema «L'Italia degli anni '50: dal grande freddo al boom economico», Guido Crainz ha analizzato il processo di modernizzazione del nostro paese negli anni cinquanta e sessanta, oscillante tra conservatorismo culturale, soddisfazione dei bisogni primari e rincorsa al mito americano. La progettazione e il coordinamento dell'aggiornamento sono stati curati da Rita Gravina e Gino Massullo. Desideriamo ringraziare per la collaborazione il personale e gli insegnanti del Liceo-Ginnasio «Cavour» e il preside, prof. Gabriele Di Giammarino.

Rita Gravina

Associazioni e associazionismo nella storia d'Italia.  
Tradizioni civiche, culture associative e luoghi della cittadinanza  
(secoli XIX e XX)  
*Seminario di studi*  
Roma, venerdì 7 giugno 1996

Il 7 giugno 1996 si è svolto a Roma, presso la sede dell'Imes, un seminario di studi sul tema «Associazioni e associazionismo nella storia d'Italia» organizzato da Maurizio Ridolfi. L'incontro si è avvalso del contributo di studiosi interessati a coniugare storia e scienze sociali per avviare una riflessione su quelle diverse forme di associazionismo attraverso le quali, nei decenni immediatamente preunitari e soprattutto nei tre «regimi» che si susseguirono all'indomani dell'unificazione nazionale, si manifestò lo spirito moderno della cittadinanza e si formò

una sfera sociale e pubblica nella vita quotidiana degli italiani (e delle italiane). Pur essendo la vita di relazione in gruppi (sociale, professionale, generazionale, ricreativa, politica ecc.) legata ad una spesso indissolubile dimensione, nel contempo informale e istituzionale, l'incontro ha concentrato l'attenzione verso la dimensione organizzativa e strutturata. È stato così possibile ridiscutere e contribuire a sfatare la convinzione ancor diffusa che l'Italia manchi di una «cittadinanza societaria» e quindi di una propria tradizione di partecipazione civica di natura sociale, culturale e ricreativa, non riconducibile pertanto e *tout court* alla sola sfera politica e ideologica. Si è cercato quindi di interrogarsi sui «caratteri» degli italiani e sui fattori che contrassegnano la nostra identità nazionale. Le consuetudine appartenenze ideologiche – a lungo risultate prevalenti nell'influenzare la storia degli italiani – non sembrano più in grado di offrire il terreno adeguato su cui non solo ripensare ma anche ridefinire una condivisa ed effettiva «cultura civica». Non pare inutile allora rileggere storicamente alcuni fenomeni – quali le forme dell'associazionismo – risultati essenziali e invece ancora poco indagati nella costruzione della moderna cittadinanza (sociale ed economica, civile e politica) e dell'identità nazionale italiana.

La decisione politica nella storia d'Italia  
*Seminario di studio*  
 Roma, 10-11 ottobre 1996

Il seminario sul tema «La decisione politica nella storia d'Italia» che si è svolto a Roma il 10 e l'11 ottobre presso la sede dell'Imes – organizzato da Pinnella Di Gregorio e Salvatore Lupo – ha avuto come obiettivo quello di aprire un dialogo interdisciplinare tra storici e politologi su una problematica fortemente presente nelle società democratiche contemporanee. Sono state scelte cinque decisioni che nel corso di più di un secolo di storia unitaria hanno portato all'approvazione di una nuova legge, alla formulazione di nuove regole. Giuseppe Barone ha parlato della fondazione della Banca d'Italia (1893) e della soluzione del problema del debito pubblico, Serge Noiret delle riforme elettorali del 1912 e del 1919, Michele Sarfatti delle leggi razziali (1938), Ada Becchi della legge Sullo sui suoli (1962-63), Peppino Ortoleva della legge Mammì per la regolamentazione del sistema televisivo (1988). Le decisioni sono state selezionate per l'intrinseca rilevanza nella vicenda storica italiana, ma anche perché rappresentative dei suoi diversi aspetti: culturali, politici in senso stretto, economici.

Il seminario si è articolato in due parti. Nella prima, cinque diversi relatori hanno analizzato cinque «decisioni» prestando particolare attenzione ad alcuni argomenti quali: l'importanza della questione nel medio periodo; l'*iter* che porta alla formulazione della proposta vincente, o di proposte alternative; l'aspetto tecnico e quello politico; l'importanza dei luoghi istituzionali e di quelli extra-istituzionali; la dialettica tra i partiti, gruppi di pressione, esperti; gli eventuali incroci tra la sfera ufficiale del dibattito e quella ufficiosa o segreta; i momenti-chiave; gli effetti della decisione sul medio periodo. Nella seconda, i partecipanti al seminario (storici e politologi) hanno provato a comparare i cinque casi, per evidenziarne i nodi teorici e concettuali emersi. Quanto ha pesato la differenza dei contesti storici e di quelli istituzionali? Sono esistiti, nei processi decisionali, degli aspetti, o dei meccanismi comuni, in periodi o relativamente a problemi assai diversi tra loro?

Le sfide economiche del presente: politiche e metodi di analisi

*Corso di alta formazione  
Roma, febbraio-maggio 1997*

L'Imes è impegnato ormai da un decennio nell'analisi della realtà meridionale, in una prospettiva che coniuga la profondità diacronica con l'utilizzazione di strumenti e metodi propri delle scienze sociali. Ha contribuito alla ridefinizione della storia del Mezzogiorno e al ripensamento delle tradizionali problematiche di stampo meridionalista diventando in pochi anni – con la pubblicazione di «Meridiana» e con l'organizzazione di decine di convegni e seminari – uno dei più importanti luoghi di elaborazione e di aggregazione degli intellettuali (meridionali e non), nell'ambito di un costante dialogo interdisciplinare applicato alla realtà sociale contemporanea.

L'Istituto promuove per il 1997 un corso di alta formazione in scienze sociali rivolto a giovani studiosi, proseguendo così la positiva esperienza dei seminari di storia inaugurata nel 1996 in collaborazione con l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales.

Sono previste le seguenti lezioni:

28 febbraio 1997 - Gianfranco Viesti (Università di Bari)  
La competitività internazionale: Europa e Stati Uniti a confronto

4 aprile 1997 - Domenico Cersosimo (Università della Calabria)  
Politiche per l'occupazione e dualismo economico

9 maggio 1997 - Carlo Trigilia (Università di Trento)  
Economia e sociologia: due prospettive a confronto

6 giugno 1997 - Maurizio Franzini (Università di Siena)  
La competizione da costruire: privatizzazioni e federalismo

La partecipazione al corso – organizzato da Maurizio Franzini e Marina Montacutelli – è gratuita; al termine sarà rilasciato un attestato. Per ulteriori informazioni e per l'iscrizione, rivolgersi alla segreteria dell'Istituto (tel. 06-4440610; fax 06-4440607).

Le politiche industriali e lo sviluppo economico

*Convegno di studi  
Bari, 14-15 marzo 1997*

Il 14 e 15 marzo 1997 si terrà a Bari il convegno di studi sul tema «Le politiche industriali e lo sviluppo economico» organizzato dall'Imes con il patrocinio del Comune di Bari. L'iniziativa è di particolare importanza alla luce del fatto che, negli ultimi anni, il peso del settore industriale – misurato sulla base di diversi indici – si è significativamente ridotto in quasi tutti i paesi europei e in particolare nel nostro. Questa tendenza, frutto del debole sviluppo delle aree industrializzate e del mancato decollo di quelle arretrate, appare preoccupante a chi, basandosi anche sull'esperienza passata, vede nell'industria un insostituibile motore della crescita economica. È necessaria, dunque, una riflessione.

Le difficoltà del settore industriale sono riconducibili ad una varietà di cause e il loro superamento richiede una pluralità di misure. Scopo del convegno è di valutare, con riferimento al nostro paese e in particolare al Mezzogiorno, il ruolo svolto dalle politiche industriali (quelle attuate e quelle mancate) nel favorire queste poco incoraggianti tendenze, e di individuare i criteri che dovrebbero ispirare, nell'immediato futuro, un efficace e realizzabile insieme di interventi di politica industriale.

Il termine «politiche industriali» può avere accezioni molto diverse, talvolta eccessivamente comprensive. Nel convegno esse saranno intese, con una prima approssimazione, come politiche tendenzialmente di lungo termine, che agiscono prioritariamente sul lato dell'offerta e che sono dirette a favorire specifiche attività, specifici settori o specifiche aree geografiche. Rimangono dunque escluse da questa definizione le politiche macroeconomiche, che pure possono avere rilevanti effetti sul settore industriale.

La storia delle «politiche industriali» non è, nel nostro paese, una storia di grandi successi. I più ragionevoli obiettivi di queste politiche (rafforzare il settore industriale nel suo complesso, accelerare il tasso di innovazione tecnologica, favorire lo sviluppo del Mezzogiorno) non sembrano essere stati raggiunti. Primo obiettivo del convegno sarà spiegarne le ragioni. La persistenza del fenomeno impone una riflessione di carattere strutturale e rende appropriati scenari storici di lunga durata. Con il contributo di storici, economisti ed altri scienziati sociali, nello stile del nostro Istituto, si cercherà di definire il ruolo di diversi fattori quali il difficile equilibrio tra grande impresa e politica; il ritardo nell'elaborazione di una coerente politica industriale dovuto alle predominanti dottrine o ideologie; la mancanza di una struttura burocratica in grado di realizzare questo tipo di interventi; la scarsa attrattiva politico-elettorale di misure destinate a produrre effetti positivi solo dopo molto tempo ecc.

Poiché, in assenza di una coerente politica industriale, il settore industriale ha risentito più degli effetti – ora intenzionali, ora non – degli altri interventi di politica economica che non delle tipiche misure di politica industriale, secondo obiettivo del convegno sarà valutare, con riferimento soprattutto agli ultimi trent'anni, le principali conseguenze per il settore industriale dell'insieme degli interventi di politica economica. Si cercherà anche di trarre vantaggio dal confronto con le esperienze di de-industrializzazione di altri paesi, e in particolare dell'Inghilterra.

Le conoscenze acquisite di recente sui fattori che governano la crescita economica nel lungo periodo possono svolgere un ruolo importante nel definire le politiche industriali del prossimo futuro. Non meno rilevante è la tendenza che sembra rendere gli Stati nazionali sempre meno idonei a disegnare, finanziare e realizzare le politiche industriali. Terzo obiettivo del convegno sarà valutare le prospettive delle politiche industriali alla luce delle nuove conoscenze teoriche e dei mutevoli vincoli istituzionali. In particolare si tratterà di stabilire se la combinazione di conoscenze, istituzioni e rapporti politici risulterà nel futuro più favorevole alla realizzazione di una politica industriale che permetta il definitivo decollo delle aree arretrate del nostro paese.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto (tel. 06-4440610; fax 06-4440607).

Ai lettori di «Meridiana»

È in corso l'ordinamento e la stesura dell'inventario dell'archivio di Manlio Rossi-Doria. Si prega chiunque sia in possesso – o abbia conoscenza – di carte, lettere o di qualunque documento di Manlio Rossi-Doria, o a lui indirizzato, di mettersi in contatto o di inviarlo – anche in copia fotostatica – all'Animi (Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia): Via Monte Giordano 36 (Palazzo Taverna) - 00136 Roma (tel. 06-6542305).